

not from Italica, but at least from Spain (*CIL* II 796 cf. p. 826; later "editions" of this text are to be ignored). This section also contains inscriptions mentioning works in amphitheatres (nos. 56, 57, both mentioning work on *loca spectaculorum*) and "luoghi di culto annessi agli anfiteatri" (nos. 58–74). These texts all seem to be votive inscriptions found within amphitheatres (e.g., no. 58 dedicated to *Caelestis Nemesis* found "nella parete destra dell'accesso settentrionale" of the amphitheatre at Emerita).

At the end of the book, the material is presented in "tabelle riepilogative" (e.g., gladiators with nomina and gladiators without nomina, tables 12 and 13 on p. 208f.) which are followed by "considerazioni generali" (p. 211ff.) which end with a list of all amphitheatres found in Spain, including those not attested in epigraphical sources.

In sum, this book contains a wealth of information of interest not only to those scholars who deal with amphitheatres and the amphitheatrical world but also to the general classical scholar.

*Olli Salomies*

*Libro delle iscrizioni dei sepolcri antichi.* Edizione Nazionale delle Opere di Pirro Ligorio, Napoli vol 8. A cura di SILVIA ORLANDI. De Luca Editori d'Arte, Roma 2009. ISBN 978-88-8016-750-1. XV, 374 pp. EUR 150.

Procede la pubblicazione dell'Edizione Nazionale delle Opere di Pirro Ligorio. Se nella recensione dei volumi precedenti ho pronunciato parole di lode, bisogna spendere anche per il presente volume tutto il nostro apprezzamento. Inoltre si tratta di uno dei più importanti libri della produzione ligoriana. L'ottavo volume della serie napoletana relativo al libro XXXIX delle *Antichità* è dedicato interamente alle iscrizioni; in esso va riconosciuto il "libro delli epitaffii" più volte ricordato nel codice precedente. Le iscrizioni in esso contenute sono funerarie, a differenza di altri libri di contenuto epigrafico in cui Ligorio ha collocato epigrafi votive, onorarie, ecc. Il valore della nuova edizione critica è accresciuto anche dal fatto che il libro 39, anche se a suo tempo spogliato dagli editori del *Corpus inscriptionum Latinarum*, contiene molte nozioni ed anche iscrizioni stesse sfuggite all'attenzione degli editori del corpus berlinese. L'autrice Silvia Orlandi, curatrice anche del precedente volume, offre nella succinta introduzione nozioni sul carattere e contenuto del libro 39. Poi segue l'edizione, in cui i commenti di Ligorio vengono resi in caratteri moderni, ma i suoi disegni riprodotti fedelmente in copia; purtroppo la qualità dei disegni lascia piuttosto a desiderare (la casa editrice è stata costretta a risparmiare?); tuttavia, nell'accluso CD si possono leggere i disegni con più chiarezza. Concludono un'appendice di S. Crea, una nota al testo di A. Sereni, un'analisi codicologica di A. Ciaralli, una bibliografia, vari indici e una concordanza.

Si tratta di un volume di prim'ordine, composto con grande cura e acume filologico. Le mie critiche sono poche. Qualche volta l'a. lascia a becco asciutto con la mancata trascrizione di epigrafi inedite: al f. 139v (= p. 176 del volume moderno) è pubblicato il disegno di un'epigrafe inedita funeraria, il cui testo è illeggibile nella riproduzione (ma anche nel CD), per cui sarebbe stato auspicabile darne una trascrizione (se poi è possibile decifrare l'inizio del testo dove stava il gentilizio della defunta, del cui nome si può leggere soltanto il cognome *Dionysiadi*).

Per sottolineare l'importanza dei materiali contenuti nel libro 39, analizzerò alla fine brevemente un caso singolo che dimostra quante notizie importanti possa offrire un'analisi approfondita del codice napoletano. Sappiamo da molte fonti che Ligorio e il cardinale Rodolfo Pio di Carpi (il quale possedette a Roma una casa e un famoso giardino sul Quirinale, ambedue contenenti ricche collezioni di antichità, tra l'altro iscrizioni) si conoscevano bene ed mantenevano fitti rapporti. Pirro include nel codice parecchie iscrizioni delle raccolte carpensi (come si solevano chiamare le collezioni di Pio) che ha senza dubbio studiato di prima mano (non è neanche escluso che egli abbia mandato al cardinale iscrizioni riferentisi al personale della casa imperiale romana, inclusi numerosi falsi, poi esposti nel palazzo di Pio). Ai ff. 117r–119v si trova un numero rilevante di epigrafi, che sembra siano tutte appartenute alla collezione di Pio (tranne *CIL* VI 18005, certamente aliena) come un'attenta analisi sembra dimostrare. Anche se per un certo numero dei pezzi manca una *Nebenüberlieferung*, l'informazione data da Ligorio sembra cogliere nel segno. Se ciò è vero, allora dobbiamo tra l'altro ripensare le problematiche relative ad alcune iscrizioni ritenute false dagli editori del corpus berlinese contenute in questa sezione del codice; almeno saranno tutte esistite sulla pietra (e non soltanto sulla carta), proprio per il fatto che i fogli 117r–119v sembrano costituire una unità coerente; alcune delle iscrizioni ritenute comunemente false devono essere considerate piuttosto autentiche, anzi, soltanto una, *CIL* VI 371\* (f. 118v) sembra con certezza un falso (sulla questione ho scritto nel libro sul collezionismo nel Cinquecento, di prossima pubblicazione).

In conclusione, un volume importante, cui speriamo seguano altri dell'edizione nazionale di Ligorio, realizzati con la stessa accuratezza.

*Heikki Solin*

*The Oxford Handbook of Papyrology*. Edited by ROGER S. BAGNALL. Oxford University Press, Oxford – New York 2009. ISBN 978-0-19-517838-8. XXIV, 688 pp. GBP 95 (hb), GBP 32.50 (pb).

What is known as 'papyrology' is a wide field ranging from palaeography and linguistics to various ways of interpreting history for over a thousand years in Antiquity. The survival circumstances of papyrus and similar writing materials are better in Egypt than elsewhere, but as this *Handbook* illustrates, papyrologists nowadays deal with the whole of the ancient world from the Roman fortress at Vindolanda, Great Britain, to the Near East. Seeing that the topic is so vast, it is understandable that the volume comprises almost 700 pages.

Even though, as the editor Roger S. Bagnall states in the Introduction (p. XX), "handbooks tend to be consulted or read in part rather than continuously", this volume constitutes a coherent whole. Thus, I slightly disagree with Bagnall (still on p. XX): "Although some repetition has been excised, some remains, and some contention remains, too." In my opinion, there is surprisingly little repetition, and the contention is hardly recognisable.

"The divide between the methodological and substantive sides of the discipline will also be evident. Some chapters are more practical in character, aiming to help the reader to understand how papyrologists go about reading, editing, and making sense of the texts. Others give some of the results of that process." (Bagnall, p. XIX) The chapters are arranged accord-